

## **XI CONGRESSO FUNZIONE PUBBLICA CGIL MANTOVA**

### **Relazione di Elena Giusti, segretaria generale uscente**

Buon giorno a tutte, buongiorno a tutti.

Ben arrivati all' XI Congresso Provinciale della Funzione pubblica Cgil di Mantova.

Il congresso per un sindacato confederale come la Cgil significa partecipazione, ascolto e crescita attraverso l'analisi di quanto fatto, per la definizione degli obiettivi da perseguire per il futuro.

È il bilancio di 4 anni che delinea l'orizzonte da raggiungere nei successivi 4 anni. Il percorso congressuale si deve svolgere all'interno della confederazione, conosce le sue regole che sono garanzia di espressione democratica delle differenze. La segretaria generale Susanna Camusso è stata chiara: gli organismi del sindacato sono il prodotto della discussione all'interno del sindacato. Pluralismo e differenza sono risorse da sostenere con la discussione e il confronto. L'indicazione di Maurizio Landini alla guida del nostro sindacato è una proposta convincente che anche la Fp Cgil di Mantova sostiene con convinzione.

Le assemblee di base della nostra categoria si sono svolte a partire dalla scelta della segreteria di mettere insieme, di mettere a confronto le due grandi anime della categoria stessa. La volontà di far incontrare i lavoratori dei settori pubblici e dei settori privati ci ha fatto scegliere di svolgere le assemblee congressuali sulla base di collegi territoriali definiti appunto con lo scopo di mettere assieme i dipendenti dei ministeri, della sanità, dei comuni, del pubblico con i lavoratori dell'igiene ambientale, delle cooperative sociali, del privato. Il risultato ha avuto luci ed ombre e la partecipazione ne ha risentito.

Il documento "Il Lavoro È" sottoscritto da 155 componenti del comitato direttivo della Cgil nazionale con prima firmataria Susanna Camusso ha ottenuto il 99.16% dei consensi. Il documento "Riconquistiamo tutto!", sostenuto da 6 componenti del comitato direttivo della Cgil nazionale con prima firmataria Eliana Como ha ottenuto lo 0.84% dei consensi.

I delegati e le delegate di cui è composta l'assise di oggi appartengono nella totalità al documento "Il Lavoro È".

I presenti alle assemblee sono stati il 23.67% degli iscritti. Là dove l'esperimento è stato positivo, la discussione è stata ampia e produttiva, ha messo mondi a confronto a partire dalla discussione dei documenti congressuali.

Le assemblee hanno restituito un appeal elevato per il documento 2, giudicato diretto, suggestivo e movimentista. Non alternativo al documento di maggioranza bensì complementare, perché la Cgil è un sindacato che produce idee, le contratta e le rivendica con la mobilitazione.

La stesura de "Il Lavoro È" viene considerata macchinosa e difficile da seguire, ma si riconoscono a questo documento la concretezza delle proposte e la limpidezza della proposta sindacale per attuarle.

Ne "Il Lavoro È" la Cgil è il sindacato che parla di lavoro e, conscia della propria indipendenza, offre alla politica i contenuti della Carta dei diritti perché se ne faccia legge e offre alla politica la progettualità concreta e sostenibile del Piano del lavoro.

I due documenti lavorano insieme, come lavorano insieme i nostri 2752 iscritti e iscritte alla Funzione pubblica. Spesso fianco a fianco svolgono lo stesso lavoro con contratti, tutele, retribuzioni diverse.

Il settore pubblico è stagnante per il blocco delle assunzioni e per la mancata sostituzione dei pensionamenti, avvilito dalla mancanza di risorse e dal ritrarsi dell'azione pubblica. Per questo settore il rinnovo del ccnl non è stato un impulso al tesseramento, almeno a Mantova.

Il settore privato ha una domanda in crescita di tutela individuale a partire dai cambi di appalto, alla vertenzialità per il riconoscimento degli istituti contrattuali. Attendiamo i rinnovi dei contratti Uneba e delle Cooperative sociali.

Il tesseramento 2017 si è chiuso in aumento rispetto al 2016 con un incremento poco sotto il 2%.

I nostri iscritti e iscritte certificati al 31.12.2017 sono 2752.

La nostra categoria a Mantova è per il 26.4% composta da personale della sanità sia pubblica che privata.

Le funzioni centrali comprensive di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici rappresentano il 5% dei nostri iscritti e iscritte.

Dalle funzioni locali abbiamo il 22.3%.

Dai vigili del fuoco lo 0.7%.

Dalla sicurezza lo 0.1%.

L'igiene ambientale pubblica e privata conta il 4.9% dei nostri iscritti e iscritte.

Le cooperative sociali rappresentano il 35.9% dei nostri iscritti e iscritte.

Il restante 4.7% somma dirette e deleghe su disoccupazione.

Questi mondi lontani, che pur lavorano insieme, hanno come denominatore la Cgil impegnata nella riaffermazione della centralità dei lavoratori e delle lavoratrici, spariti dal dibattito pubblico e dalle scelte politiche.

Nello scontro senza argini tra capitali per la conquista dei mercati globali, il silenzio a cui è stato ridotto il lavoro ha reso ingovernabile il capitale.

La Cgil dà voce al lavoro, rappresenta chi lavora. Immagina e consegna un progetto di legge che si chiama Carta dei diritti, frutto di studio e di partecipazione, sottoscritto da un milione e trecentomila persone.

Parlare di lavoro significa parlare delle persone, della condizione materiale delle persone. Significa parlare dei tempi di vita, della riduzione generalizzata degli orari di lavoro, di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro.

Significa parlare dei bisogni vitali delle creature, come ci insegna Giuseppe Di Vittorio.

Ecco il Piano del Lavoro, il nuovo Piano del Lavoro, una proposta costruttiva incentrata sulla idea di sostenibilità. Lo sviluppo deve essere sostenibile dal punto di vista sociale, ambientale, economico. Il perimetro lo deve definire lo Stato. Occorre una stagione di investimenti pubblici dal cuore innovativo. Investimenti che puntino all'occupazione femminile e giovanile.

Non ci possiamo accontentare di riformare la legge sulle pensioni sperando che accorciare i tempi del pensionamento liberi posti di lavoro. Manca una gamba, manca la programmazione degli investimenti pubblici.

La Cgil prende le parole antiche-solide-robuste che stanno nella costituzione e le fa camminare nella modernità sulle gambe e nelle idee delle persone che rappresentiamo.

Dobbiamo rivendicare la ridefinizione del perimetro di intervento pubblico perché la scuola, la sanità, i servizi siano motore di sviluppo sostenibile e garanzia dei diritti.

Ecco allora che le politiche di sviluppo devono tendere alla redistribuzione della ricchezza per accorciare la forbice, il divario che si allarga tra chi è sempre più ricco e chi fa sempre più fatica e sprofonda nella povertà.

Il rapporto Istat di fine 2017 ci restituisce la foto di una società polarizzata, in cui il disagio è crescente, la paura monta e il rancore è il sentimento diffuso. La causa è l'insicurezza del proprio presente e del futuro. Una condizione che ci induce a identificare il nemico e a cacciarlo per scacciare la paura. Questa condizione, oggi non è governata, ma al contrario fomentata, agitata.

Ciò che ci spetta è l'inclusione. I nostri valori pubblici, morali, sindacali dall'inclusione sono ispirati e all'inclusione tendono. Solo la consapevolezza, la conoscenza e il confronto che da esse derivano sono la via per evitare scorciatoie populiste e inutili alla convivenza sociale.

Solidarietà e democrazia si sostanziano nella comunità. Che è il contrario dell'individualismo, che produce solitudine e malessere. Quando invece le prove empiriche ci dicono che l'individuo sta meglio in comunità.

Le risorse vanno ricercate attraverso la lotta all'illegalità e all'evasione fiscale. Il contrario della tassazione piatta e del condono fiscale che il vocabolario di oggi traduce vigliaccamente in pace fiscale.

Ecco ancora che i diritti di cittadinanza e i diritti umani si devono declinare nella libera circolazione delle persone come contrasto alle discriminazioni attraverso politiche di accoglienza e integrazione che partano dall'assunto che l'immigrazione, che l'emigrazione sono fenomeni strutturali, non contingenti, non risolvibili con la chiusura delle frontiere e dei confini nazionali.

In questo orizzonte l'Europa - che prende nome dal mito - è luogo fisico in cui si deve costruire la pace e la solidarietà. Luogo che deve esprimere gli strumenti politici per governare la globalizzazione, costruire un sistema di stato sociale del XXI secolo, garantire la sicurezza delle persone rispetto alle sfide interne ed esterne. Queste politiche richiedono istituzioni forti e fondi adeguati. Richiedono un cambio di passo che riavvicini gli europei al sogno unitario e spazzi via il senso di tradimento delle speranze che porta a sposare il nazionalismo. Europa di nuovo bella e coraggiosa come nel mito greco.

(bozza non corretta)